

L'industria

Showbusiness, numeri d'oro Ma un miliardo è degli abusivi

ANDREA FROLLÀ, ROMA

Il mercato italiano dell'intrattenimento continua a vivere di un mix di luci e ombre. Le sfide sono tante a partire dalla messa in discussione e dalla reinvenzione di format, contenuti, modelli innovativi

Il mercato italiano dello showbusiness continua a vivere di un instabile mix di luci e ombre, come nella migliore tradizione di qualsiasi palco che si rispetti. Se è vero che i rallentamenti economici recenti, che per natura impattano negativamente il mondo ludico prima di tanti altri settori, hanno abbassato l'intensità dei riflettori che illuminano l'economia dello spettacolo, è altrettanto vero che, cinema a parte, i consumatori spendono sempre più per biglietti, abbonamenti e servizi accessori. Gli italiani sembrano cioè tutt'altro che disposti a mettere da parte la passione per concerti, spettacoli, esibizioni e balli. Ma non sarà certo solo la propensione di spesa, a salvare un mondo che fra rivoluzione digitale ed evoluzione professionale sta facendo incetta di sfide.

LA LOTTA ALL'ABUSIVISMO

Tra film al cinema, spettacoli a teatro, concerti live, eventi sportivi, serate in discoteca, mostre ed esposizioni, gli italiani hanno speso nel 2018 (ultima rilevazione Siae) poco più di 2,6 miliardi di euro al botteghino e 4,9 miliardi in altre spese (circa il 6% in più in entrambi i casi rispetto al 2017), per un volume d'affari complessivo di quasi 7 miliardi di euro. Una performance generale lievemente positiva (+0,26%) che acquisisce vigore (+1,12% anno su anno) se depurata della componente cinematografica da tempo in sofferenza. A questi dati fanno però da contraltare i trend più o meno marcati di flessione registrati in termini di numero di spettacoli (4,3 milioni di eventi, - 0,28%), ingressi (233 milioni, - 3,2%) e presenze (60,6 milioni, - 14%). Insomma, la quadra tra qualità e qualità dell'equilibrio domanda-offerta è da trovare e forse i fasti della fine degli anni Ottanta e dell'inizio degli anni Novanta non torneranno mai. Fortunatamente però i margini di rilancio non mancano.

Del resto, non solo esistono ancora alcuni segmenti in cui il nostro



Maurizio Pasca
presidente
Silb Fipe



Demetrio Chiappa
presidente
Doc Servizi

Paese è in grado di fare la voce grossa (si pensi all'industria dell'impiantistica per lo spettacolo che continua a viaggiare forte, soprattutto all'estero), ma ci sono anche trend che se cavalcati a dovere possono fungere da miccia della riscossa (vedi il boom dei concerti live tra piazze, stadi e palazzetti).

Le sfide sono tante, a partire dalla messa in discussione e dalla reinvenzione di format, contenuti, tecnologie e business model. Prima però, sostiene Maurizio Pasca, presidente di Silb Fipe (l'Associazione italiana imprese di intrattenimento da ballo e di spettacolo), bisogna rimettere ordine in un ecosistema dove l'abusivismo spadroneggia. «Il mercato italiano dell'intrattenimento tra locali, discoteche, sale da ballo e spettacoli muove circa un miliardo di euro. C'è però un mercato abusivo che vale più o meno un altro miliardo: ormai si balla e ci si diverte ovunque ma in forma abusiva, da ristoranti agli alberghi, passando per stabilimenti balneari, masserie e pub», spiega Pasca, che chiama in causa anche il tema della pressione fiscale. «Su un biglietto di 10 euro tra Iva, imposta di intrattenimento e diritti vari il 50% se ne va in imposizione fiscale. Con i 5 euro restanti bisogna coprire l'attività aziendale con tutti i costi connessi, dall'energia alla manutenzione passando per il personale».

SOGNANDO BOB SINCLAIR

Il miliardo di euro "ufficiale" citato da Pasca può sembrare un dato positivo in termini assoluti ma racconta poco delle potenzialità inesprese di un comparto variegato come quello dello spettacolo e degli eventi. «Questo settore è una parte integrante del turismo ed è considerato un valore aggiunto ovunque. E il valore c'è se pensiamo che deejay come Bob Sinclair e David Guetta pren-

1 Gli spettacoli dal vivo sono uno dei consumi maggiori per gli italiani



I numeri

**2,6****MILIARDI**

Gli italiani hanno speso nel 2018 (ultima rilevazione Siae) poco più di 2,6 miliardi di euro al botteghino. Ma è alta la cifra attribuibile al mercato in nero

50**PER CENTO**

Su un biglietto di 10 euro tra Iva, imposta di intrattenimento e diritti vari il 50% se ne va in imposizione fiscale

dono cachet da almeno 100mila euro per un paio d'ore di esibizione. E che i due locali più importanti di Ibiza (Pacha e Ushuaia, ndr) fatturano da soli circa 850 milioni di euro. Solo in Italia un settore che potrebbe garantire ricchezza al Paese viene maltrattato. Dobbiamo fare sistema, non solo nel mondo delle discoteche ma in generale nel mondo dello spettacolo». Il riferimento di Pasca non è casuale perché i locali della "night economy" non sono certo gli unici a soffrire di una lotta impari contro l'economia sommersa. E non è quindi un caso che la chiamata all'unità trovi allineato anche Demetrio Chiappa, presidente della rete italiana di cooperative dello spettacolo, delle industrie creative e della comunicazione Doc Servizi.

«Abbiamo calcolato con diversi

centri studi che nel settore musicale si nasconde un'economia sommersa che oscilla tra 3 e 5 miliardi di euro. C'è un mondo che sfugge ai controlli: artisti e musicisti non sono misurabili, nessuno sa davvero quanta gente viva di questi lavori. Se anche solo riuscissimo a contarci sarebbe un primo grande passo», evidenzia il numero uno del network che riunisce 8mila professionisti con un fatturato di oltre 60 milioni.

LA RIVOLUZIONE PROFESSIONALE

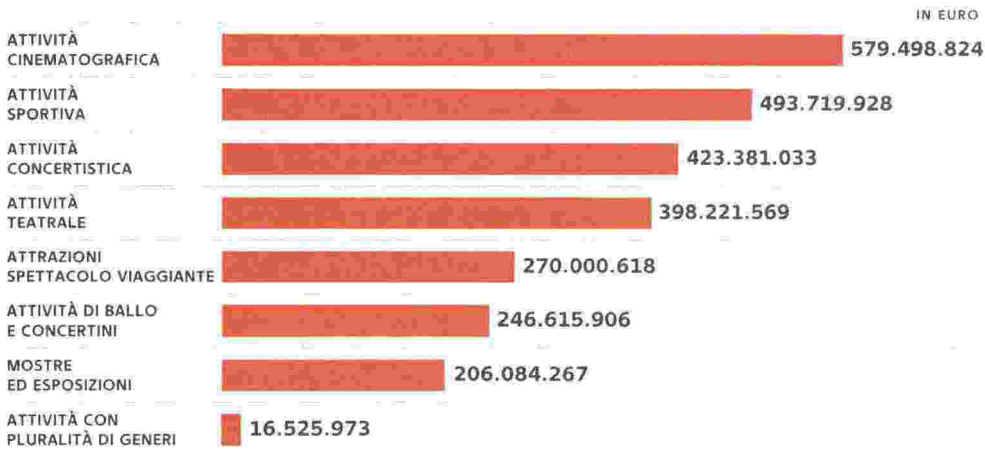
Economie parallele ovunque e a farne le spese è uno showbusiness alla prese con le grandi sfide tecnologiche e professionali del futuro. «Il mercato richiede competenze sempre più specifiche, variegate e di valore, anche perché la rivoluzione digitale ha impattato tutte le professioni oltre alle abitudini dei consumatori che ormai, tra film, serie tv, musica e altri contenuti, preferiscono il consumo alla proprietà», spiega Chiappa. Che tra i tanti fronti aperti cita quello previdenziale e assistenziale per sottolineare la necessità di una maggiore attenzione da parte di chi è chiamato a garantire certezza e stabilità. «Nel 2015 l'Enpals è confluito dall'Inps dove però ci sono pochissime persone che seguono e conoscono il settore. Nessuno si è preoccupato di mantenere una competenza adeguata e ciò sta creando tanti problemi agli artisti tra malattia, Durc (Documento unico di regolarità contributiva, ndr) e maternità. Stiamo interpellando tutti gli operatori della cultura e dello spettacolo per avanzare delle proposte che speriamo di portare presto all'attenzione di Camera e Senato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



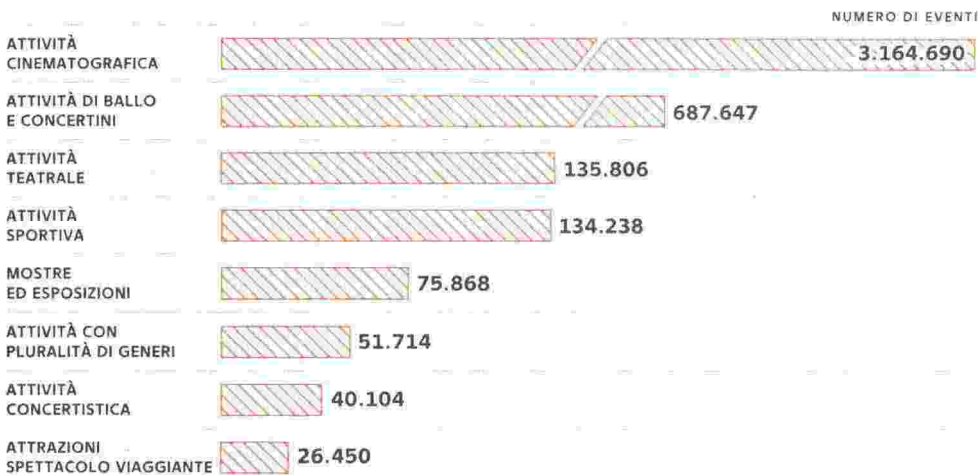
**LA SPESA AL BOTTEGHINO
DEGLI ITALIANI, ANNO 2018**



Fonte: SIAE

L'ANDAMENTO

DELL'INDUSTRIA DELLO SPETTACOLO IN ITALIA, ANNO 2018



Fonte: SIAE

